

PUBBLICAZIONE La rivista "Cenobio" dà voce all'islam nella Svizzera italiana


Musulmani in Ticino: una prima fotografia

di CRISTINA VONZUN

Per la prima volta alcune comunità musulmane in Ticino si raccontano pubblicamente e insieme. Una novità per la Svizzera italiana che si realizza grazie all'Istituto ReTe (Istituto Religioni e Teologia) della Facoltà di Teologia di Lugano (FTL) e alla rivista culturale "Cenobio". I contenuti del fascicolo monografico "L'islam nella Svizzera italiana" della rivista saranno presentati martedì 6 giugno, alle 18, in un incontro pubblico alla Facoltà di Teologia di Lugano. Ne parliamo con il curatore, prof. Alberto Palese dell'Istituto ReTe della FTL. La rivista raccoglie le voci di tre comunità islamiche in Ticino, affiancate a interventi di autorevoli esperti.

Prof. Palese, come nasce questa pubblicazione?

La pubblicazione è successiva all'iniziativa di fine agosto 2016 tenutasi alla Facoltà di Teologia di Lugano sotto il patrocinio dell'Istituto ReTe, che ha visto per due giorni alcuni esperti di islam e studiosi incontrarsi con rappresentanti di alcune comunità musulmane in Ticino (N.d.R.: all'evento il Giornale del Popolo ha dedicato ben due contributi a firma di Claudio Mésoniat). Il fascicolo nasce su iniziativa di Pietro Montorfani, direttore della rivista "Cenobio", che ha partecipato all'incontro di agosto e ad una successiva tavola rotonda con le comunità musulmane in Ticino. Il fatto che una voce culturale ticinese abbia capito il valore di questa esperienza di dialogo, ha generato questo significativo passo.



Il prof. Palese.

Qual è lo scopo?
L'idea è di far crescere il dialogo e l'apertura tra le comunità.

Che realtà di islam c'è in Ticino, almeno per quanto riguarda i tre gruppi musulmani che hanno interagito con la pubblicazione?

I musulmani in Ticino sono il 3% della popolazione, ma di loro al massimo un 20% frequenta le moschee, anche se durante il mese del Ramadan e in occasione delle feste islamiche annuali, la percentuale raddoppia. Hanno partecipato alla nostra pubblicazione tre rappresentanti di altrettante comunità: l'imam Samir Radouan Jelassi della Lega dei Musulmani in Ticino, che è composta da sunniti; l'imam Luan Afmataj del Centro culturale turco-



Musulmani in Ticino: non un blocco monolitico, ma diverse comunità. Nella foto: la moschea della Lega dei Musulmani.

Martedì 6 giugno alla Facoltà di Teologia di Lugano verrà presentato un dossier che per la prima volta raccoglie le voci, la storia e i dati di alcune comunità musulmane presenti sul territorio ticinese.

islamico di Lugano e l'imam Seyed Ali Hosseini, del Centro culturale imam Ali, che è sciita. Le tre voci raccolte mostrano gruppi islamici molto differenziati che smentiscono nella loro stessa essenza l'idea di un islam blocco monolitico e di un "islam ticinese". Non esiste una tale realtà di islam. Da parte di queste voci è stato espresso il desiderio di approfondire i contatti tra le rispettive comunità islamiche e di mettersi in rete. Siamo agli inizi di un lavoro di incontro. Ho visto molta discrezione nell'apparire e nel descrivere da parte delle comunità islamiche. Da parte nostra abbiamo cercato di aprire una via di dialogo libero e disinteressato, ma che richiede alle comunità una volontà di apertura.

Cosa fa l'Istituto ReTe della Facoltà di Teologia nel campo del dialogo con l'islam?

Fin dal suo nascere l'Istituto ReTe della FTL si è adoperato a stabilire dei rapporti con le diverse componenti della comunità islamica ticinese. Da una parte, all'interno del suo lavoro di insegnamento e ricerca sul dialogo interreligioso e sul rapporto tra religioni e società, l'Istituto ha fornito diverse occasioni di approfondimento, mentre dall'altra,

diversi membri di tale comunità si sono rivolti all'Istituto per la propria formazione o per una collaborazione. Il risultato di tali sforzi è un dialogo pluriennale che è sfociato in molteplici occasioni di formazione e nello stabilirsi di legami di amicizia che hanno avuto come tappe importanti l'iniziativa a fine agosto 2016 delle giornate di studio, l'uscita di questo numero monografico ma anche corsi di formazione per i musulmani sull'islam, tenuti durante le settimane intensive dell'Istituto ReTe del 2016 dal professor Massimo Campanini, islamologo dell'Università di Trento e, nel 2015, dal professor Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vicepresidente della Comunità religiosa islamica italiana.

C'è dunque anche un'attenzione sociale e non solo intellettuale che emerge da queste iniziative dell'Istituto ReTe della FTL?

Nella sua impostazione di base l'Istituto si prefigge tra gli scopi non solo il dialogo interreligioso ma anche quello con le realtà di base del territorio. Quindi le comunità musulmane rientrano, tra altre iniziative, in questa scelta che ReTe ha fatto di apertura alla società. D'altra parte, si è pure riscontrato negli anni un interesse formativo

da parte di alcuni musulmani del Ticino nei confronti della proposta del nostro istituto.

Cosa vi proponete nell'immediato futuro?

Desideriamo compiere un ulteriore passo nel coinvolgimento della comunità musulmana. Se la risposta sarà buona, l'idea è di portare avanti una collaborazione, arrivando a pensare insieme alle stesse comunità musulmane dei momenti formativi o delle giornate di studio. Ci siamo anche resi conto che deve ancora crearsi uno spazio di dialogo non influenzato dal dibattito politico o mediatico.

Però non ci si può estraniare dalla realtà, dalle notizie, dai temi di attualità...

È chiaro: i media e la politica hanno il loro ruolo davanti alle notizie e ai temi di attualità. Ma manca un altro spazio dove si possano affrontare i temi senza esaurirli ai dibattiti politici e mediatici, che hanno logiche diverse e tempi molto legati all'immediato, alla notizia e al fatto del momento. Questo è uno spazio ancora da costruire.

Qual è l'incontro tra le comunità cristiane e quelle islamiche, oggi, in Ticino?

Purtroppo non c'è una reale frequentazione tra queste comunità anche se - sul piano personale - esistono rapporti di convivenza buoni, tra vicini di casa o compagni di lavoro o studi o sport, addirittura amicali.

Incontro con tre comunità

Nel numero monografico di "Cenobio" si esprimono i rappresentanti di tre comunità musulmane in Ticino: l'imam Samir Radouan Jelassi della Lega dei musulmani in Ticino; l'imam Luan Afmataj del Centro culturale turco-islamico di Lugano e l'imam Seyed Ali Hosseini, del Centro culturale imam Ali (as) a Viganello.

La Lega dei Musulmani

Nata nel giugno 2005 la Lega dei Musulmani in Ticino è attiva con un proprio centro adibito a moschea, a Viganello. Essa viene frequentata durante la preghiera del venerdì da un centinaio di persone e per le più importanti feste islamiche da ca. 500 fedeli. I suoi membri hanno origini diverse. «Nella moschea - come spiega nella rivista "Cenobio" l'imam Jelassi -, sono presenti fedeli di circa una ventina di etnie diverse (in maggioranza balcanici e turchi, ma anche arabi, pakistani, svizzeri, italiani e altro). Sul piano religioso la moschea si rifa alla corrente del sunnismo».

Il Centro turco - islamico

La comunità del Centro culturale turco-islamico di Lugano è sorta a Pregassona nel 2004 grazie all'iniziativa di cittadini turchi residenti nel Canton Ticino. «Si tratta - come illustra l'imam Luan Afmataj nella pubblicazione - di famiglie turche mu s u l m a n e che hanno sentito il bisogno di riunirsi. Pur trattandosi di una comunità totalmente indipendente e autofinanziata, il punto principale di riferimento rimane



per loro il Ministero degli Affari Religiosi della Turchia. La forma delle pratiche religiose, le feste, le date importanti della cultura e della fede islamica (musulmani sunniti) vengono seguite secondo le norme e il calendario che lo Stato turco segue. Negli ultimi anni, visto l'aumento dei partecipanti, non solo turchi ma anche di altre nazionalità, è emersa la necessità di un imam».

La comunità sciita

La comunità sciita è presente da sempre in Svizzera. Nella Svizzera italiana dal 2004 un piccolo gruppo di musulmani sciiti si è riunito e ha iniziato a incontrarsi occasionalmente. «Con il passare degli anni - racconta nella rivista "Cenobio" l'imam Seyed Ali Hosseini - il gruppo è cresciuto e da lì è nata l'idea di cercare una sede, così è nato il Centro imam Ali (as) in Ticino che raggruppa tutti i musulmani sciiti in Ticino, di ogni provenienza. Gli sciiti nel mondo sono il 10% della attuale popolazione musulmana mondiale, lo sciismo è particolarmente presente in Iran, Azerbaigian, Iraq, Bahrain (dove gli sciiti sono la maggioranza)». Gli sciiti sono inoltre presenti in molti altri Paesi soprattutto di Asia e Medio Oriente. (C.V.)

segue dalla prima

Contro l'ISIS la prima arma è il dialogo

(...) «Quello che i terroristi dell'ISIS temono, in fondo più delle stesse bombe russe e americane sul Califfato, è il dialogo: che possa instaurarsi un dialogo tra musulmani e cristiani, soprattutto in Occidente; un dialogo autentico, non formale e di facciata. I terroristi cercano di usare la religione per costruire i presupposti di una specie di guerra tra religioni, di scontro di civiltà. Per noi è facile cadere nella trappola. Ma è la peggiore sciocchezza che potremmo fare. Per questo, l'arma più efficace che possiamo usare in questa "terza guerra mondiale a pezzi" (papa Francesco), da subito, ovunque ci troviamo, è proprio il dialogo. Chi mostra di averlo capito bene è la Facoltà di Teologia di Lugano». Occorre ora aggiungere la rivista "Cenobio", per la sensibilità dimostrata nel rilanciare alcuni contenuti emersi in quel convegno, arricchendoli con tre interviste ad altrettanti imam che operano in Ticino, sia sunniti che sciiti.

La pubblicazione, corredata in questa edizione del GdP da un'intervista alla "mente" del convegno, il prof. Alberto Palese dell'Istituto ReTe della Facoltà teologica, ci offre lo spunto per tre osservazioni.

1) L'islam, in Ticino come nel mondo, ha tante facce e tante "famiglie", non diversamente dal cristianesimo. E così come capire le diversità, ad esempio, tra cattolicesimo e protestantesimo, è essenziale per mettere a fuoco il nocciolo del messaggio cristiano e l'incidenza diversificata che ha avuto nella storia, altrettanto essenziale è capire l'approccio al Corano e alla Sunna da parte delle tradizioni sunnita e sciita, se vogliamo capacitarci, ad esempio, del perché un certo tipo di islamismo truce legato alla lettera dei testi sacri si sviluppi oggi in un contesto sunnita, ma nel medesimo tempo, paradossalmente, proprio in un contesto sunnita e non sciita abbia potuto germogliare l'incontro di

papa Francesco con alcune autorità islamiche di alto livello.

2) Decisamente interessante è che sia la Facoltà teologica di Lugano a promuovere una conoscenza approfondita dell'islam. Di più: non si è trattato solo di un approccio culturale, offerto a teologi e studiosi cattolici, ma di una forma di incontro così aperta e cordiale da aver conquistato la piena fiducia delle comunità islamiche locali. Tant'è vero che forse per la prima volta abbiamo visto sciiti e sunniti, di estrazione araba, turca o balcanica, ritrovarsi tra loro in un contesto di dialogo interreligioso. E di più ancora: sono gli stessi musulmani locali ad aver chiesto, e ottenuto, un supporto alla Facoltà di Lugano per approfondire teologicamente la loro stessa fede e dialogare tra loro. Alla Facoltà di Teologia cattolica, non a enti pubblici, culturali o accademici. Se spalancassimo gli occhi sulla realtà, prima di affrontare

a testa bassa e corazzati di pregiudizi certi dibattiti come quello sull'ora di religione nella scuola... Qui si conferma un leit motiv caro da sempre al nostro giornale: per convivere e anzitutto conoscere (e amare) l'altro e il diverso, anche e soprattutto nella sua originalità religiosa, la miglior premessa è la propria identità religiosa vissuta e coltivata, non la tabula rasa preconizzata dal laicismo. 3) Sembra che i media siano oggi più di ostacolo che di servizio alla conoscenza e al dialogo con l'islam. Anche da noi, come hanno denunciato molti protagonisti musulmani al convegno di Lugano e come rileva lo stesso professor Palese. Facile a dirsi. Ma come possono i media ignorare la dichiarata matrice islamista del terrorismo che insanguina la scena mondiale? Eppure c'è qualcosa di vero, che dobbiamo ascoltare, in quel che dice Alberto Palese: «Manca uno spazio dove si possano affrontare i

temi senza esaurirli ai dibattiti politici e mediatici, che hanno logiche diverse e tempi molto legati all'immediato, alla notizia e al fatto del momento. Questo è uno spazio ancora da costruire». Certo, e speriamo che la nostra Facoltà teologica possa sviluppare questo approccio serio e documentato all'islam, per esempio mettendo in rete i coraggiosi e intelligenti interpreti non letteralisti del Corano con gli esegeti ebraici e cristiani della Bibbia. Ma lo spazio invocato già esiste, ha già un suo perimetro segnato dall'incontro e dall'amicizia tra musulmani e cristiani, non solo nei Paesi dove questi ultimi mantengono a prezzo del sangue la loro fondamentale presenza, non solo dai gesti straordinari ideati e vissuti rischiando da questo Papa, ma anche dai piccoli gesti di reciproca testimonianza che si vivono nella nostra terra. Cui dovremo dedicare, noi media, maggiore attenzione.

CLAUDIO MÉSONIAT